

Maria Zegarelli

ROMA Povero «Mare Monstrum», insultato dai pirati del terzo Millennio, siano intere amministrazioni locali, singoli politici, aziende, gruppi finanziari (dentro ci sta anche un'impresa della Fininvest) e chi più ne più ne metta. Ogni 400 metri di costa ospita un abuso ambientale, 17.871 soltanto nel 2003 nelle 15 regioni bagnate dal mare. In Campania, poi, si realizzano otto reati al giorno, uno ogni tre ore, più di sei infrazioni per ogni chilometro di costa. La crescita delle aggressioni all'ambiente è di un livello tale da far diventare verde di invidia qualunque ministro delle Finanze presente sull'intero pianeta, figurarsi il nostro Giulio Tremonti: + 7,2% l'anno, che in Campania svetta fino all'8%. Nella Sicilia di Totò Cuffaro, quella dove non si «abbatterà neanche una casa abusiva», parola di governatore, gli illeciti sono saliti del 20%. Va forte anche il Lazio del governatore Francesco Storace: 2.219 infrazioni accertate, ben il 70,8% in più del 2002.

Impunità ambientale Un vero boom. Una miscela esplosiva alimentata dal condono edilizio e dalla sensazione che essere furbi paga. I dati sono stati diffusi ieri da Legambiente, che ha anche ufficialmente annunciato la partenza di Goletta verde, due navi in giro per il Mediterraneo per due mesi per raccontarci lo stato di salute del nostro mare e da quest'anno anche di quello delle coste straniere (Bosnia, Catalogna, Erzegovina, per fare qualche esempio). Il presidente di Legambiente, Roberto Della Seta, sottolinea «si tratta di un'indagine che rivela il clima di disattenzione e non di rado di impunità che Legambiente aveva già denunciato lo scorso anno e che continua a caratterizzare l'operato di privati ma anche di molte amministrazioni pubbliche del nostro paese». L'associazione, si sa, ci tiene a non sbilanciarsi mai politicamente, né di qua né di là perché poi, molti dei progetti che segue, compresi Mare Monstrum e Goletta verde hanno il patrocinio del ministero dell'Ambiente, ma quest'anno non si può non sottolineare quanti siano i danni provocati dal governo Berlusconi, condono edilizio e delle delega in primis.

Mare di silenzio Ma i cittadini già dall'anno scorso, scontano anche «un altro danno: la carenza di informazione da parte delle amministrazioni pubbliche, perché chi avrebbe il dovere di farlo non informa», come il ministero della Salute che ha aspettato la metà di giugno per comunicare i dati sulla balneabilità togliendo alla popolazione il diritto di scegliere dove andare o non andare». Quest'anno, come il precedente, Goletta Verde viaggia insieme Vodafone che offre un servizio Sms di informazione aggiornata in tempo reale sulla qualità del mare e delle spiagge. Basta digitare un numero telefonico e sul telefonino arriveranno i messaggi sui luoghi di cui si vuole sapere di più. Il messaggio pubblicitario è di

MARE NERO

Radiografia di coste e acque nel dossier «Mare Monstrum», va «fortissimo» anche la Regione Lazio di Storace: 70,8% di infrazioni in più del 2002...

Nessuna politica ambientale, solo condoni. Disastro depuratori in Calabria, amianto sulla spiaggia di Bari. Ma c'è chi si salva: Otranto, Cinque Terre, Orosei, Bosa...

Tuffo in acqua sporca dei mari d'Italia

Legambiente: un abuso ogni 400 metri di costa, in Campania un eco-reato ogni 3 ore



Un volontario di Legambiente

Foto di Claudio Onorati/Ansa

La classifica del mare illegale in Italia: infrazioni per Km di costa 2003

Regione	Infrazioni accertate	Km di costa	Infrazioni per Km
1 Campania	3.142	469,7	6,69
2 Veneto	1.034	158,9	6,51
3 Lazio	2.219	361,5	6,14
4 E. Romagna	707	131	5,40
5 Marche	706	173	4,08
6 Friuli V. G.	332	111,7	2,97
7 Puglia	2.046	865	2,37
8 Sicilia	3.418	1483,9	2,30
9 Liguria	778	349,3	2,23
10 Abruzzo	255	125,8	2,03
11 Calabria	1.178	715,7	1,65
12 Molise	53	35,4	1,50
13 Basilicata	87	62,2	1,40
14 Toscana	607	601,1	1,01
15 Sardegna	1.309	1731,1	0,76

Fonte: elaborazione Legambiente

I PRINCIPALI REATI NEL 2003

Reato	Infrazioni accertate	Persone denunciate o arrestate	Sequestri effettuati	% sul totale
Abusivismo edilizio	4.071	4.429	760	22,8
Fogne e depuratori	1.224	487	83	6,9
Pesca di frodo	5.060	876	4.882	28,3
Infrazione cod. nautico	6.769	542	575	37,9
Altro	747	830	169	4,2
Totale	17.871	6.964	6.496	—

Fonte: elaborazione Legambiente

abusi eccellenti

Da Positano a Paestum: il disastro del «cemento vip»

ROMA Partiamo da un dato: i chilometri di coste vietate alla balneazione per motivi di inquinamento nel 2003 erano ben 406, poco meno del 6% della costa italiana. In Campania il divieto colpisce il 17,4% della costa, mentre nel Lazio il 12,5%. Secondo Legambiente però, se ai tratti di costa non balneabile si aggiungono quelli non controllati affatto o non a sufficienza,

i chilometri diventano 1.480, cioè il 20%.

Se a questi dati, poi, si affiancano quelli dell'aumento degli abusi sulle coste, allora si capisce perché gli ambientalisti lanciano l'allarme. Goletta verde quest'anno annuncia numerosi «demolition day»: dalle ville, agli alberghi, passando per i villaggi turistici. Il lavoro maggiore ci sarà sulla costiera amalfitana, sul Lazio (orami al primo posto per abusi sulle coste), ma anche in Sicilia. Secondo le stime dell'associazione, le case abusive sul litorale sono state 40mila solo nel 2003, un valore immobiliare di 2,7 miliardi di euro. Abusi eccellenti o anonimi, ma sempre abusi. Legambiente ne denuncia diversi appartenenti alla prima categoria. Inizia dalla villa, anzi «le tre ville» di Franco Zeffirelli a Positano, 1.400 metri quadrati a picco sul mare, «che è in parte abusiva, nonostante due sanatorie», secondo

l'associazione, «perfettamente in regola - secondo il regista che invita Legambiente ad aggiornarsi - c'è una sentenza del 1999 e sono stato assolto da accusa di abuso». Sempre a Positano la famosa «spiaggia dell'amore» che si poteva raggiungere solo via mare «ora è dominata da una colata di cemento di uno stabilimento balneare di un albergo adesso chiuso», o il «Residence Paestum», nato tra aprile e maggio, a pochi metri dalla spiaggia, dove sono sorti «60 pilastri di cemento, armatura di un nuovo residence. L'area dove si sta edificando si trova vicino al mare, in zona Laura, poco lontano dalla sponda del fiume Sele, che scorre in un'area protetta, ma il residence malgrado ciò è in regola». Adesso è finito tutto alla Ue perché la struttura rientra «tra i siti di importanza europea».

m.ze.

Diritti dei carcerati, un Castelli di mezzo

Bloccato il Garante dei detenuti del Lazio: non può entrare nei penitenziari. Il pg di Milano: il carcere ridotto a discarica

Mimmo Torrisi

ROMA Il Garante dei detenuti c'è ma non può entrare in carcere. Nelle strane vicende della politica italiana capita che l'unica regione italiana che abbia istituito il garante per i diritti dei detenuti sia il Lazio, governo di centrodestra, con il presidente di super-destra, Francesco Storace. Stranezza nella stranezza, a guidare l'Ufficio del Garante è stato eletto, all'unanimità, un consigliere regionale di sinistra, Angiolo Marroni, avvocato impegnato da sempre su questo fronte. Qui però finiscono le buone notizie, il Garante infatti rischia di poter tutelare i diritti dei detenuti solo sulla carta: «Se non si trova un accordo con il ministero della Giustizia - spiega Marroni - non potrà esercitare il mio ruolo per la banale ragione che non mi è consentito entrare in carcere in modo da poter dialogare con i detenuti, avendo garantita anche un minimo di riservatezza del colloquio. Per questo abbiamo presentato una bozza di protocollo d'intesa che però è

stata bloccata di fatto dal ministro Castelli». Tutti sanno che in carcere senza il via libera del ministero non si muove foglia, figurarsi se si muove uno che vuole far rispettare i diritti dei detenuti.

La legge regionale del Lazio attribuisce una serie di compiti al Garante legati alle materie di competenza regionale: diritto alla salute, miglioramento della qualità della vita, istruzione e formazione profes-

sionale, attività finalizzate al reinserimento sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro. Al di là delle funzioni specifiche, il Garante dovrebbe essere per i detenuti un soggetto pubblico totalmente esterno e autonomo dall'amministrazione penitenziaria, al quale potersi rivolgere. Secondo Marroni, è proprio questa la ragione per la quale Castelli ha avvocato a sé la questione: «Non vuole che una figura del genere entri

in carcere, come dimostra anche la sua opposizione al progetto di legge che vuole istituire un Garante su scala nazionale. E poi, credo che Castelli voglia evitare che altre regioni seguano l'esempio del Lazio».

A fianco di Marroni è sceso in campo lo stesso presidente della Regione, Francesco Storace che per una volta si è dimostrato prudente evitando di attaccare a testa bassa il poco amato ministro leghista:

«Quel che è sicuro è che il Garante dev'essere messo nelle condizioni di lavorare, ma non ho elementi per dire che il blocco arrivi da Castelli. Spero non sia così, il carcere dev'essere un luogo di espiazione della pena non di tortura».

Le accuse di Marroni sono arrivate nel corso di un convegno organizzato ieri a Roma dalla Cgil Funzione pubblica su «Le carceri e la pena nel sistema del welfa-

re», nell'ambito del quale è emerso un quadro drammatico della situazione carceraria del nostro Paese: «L'obiettivo da raggiungere è quello di un carcere secondo Costituzione - ha sottolineato il sostituto procuratore generale di Milano, Francesco Maisto - sembrerebbe un'ovvietà, ma in questa situazione non lo è».

La richiesta che è stata avanzata nel corso dei lavori è stata quella di inserire la

politica penitenziaria nell'ambito di una più ampia politica di welfare: «Tenuto fuori da una diversa logica di politica sociale - ha detto ancora Maisto - il carcere rimane quello che è: una discarica». Una richiesta di maggiore integrazione tra politiche sociali e carcere è arrivata anche da Lillo Di Mauro, della Consulta sul carcere del Comune di Roma: «Con le attuali forze a disposizione, ovvero circa un educatore ogni 200 detenuti, ogni progetto d'integrazione è semplicemente ridicolo. Per questo servirebbe coinvolgere il terzo settore e una più generale presa in carico da parte delle strutture presenti sul territorio, dai servizi sociali al ministero della Giustizia». Per la responsabile giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro, che ha sottolineato come i tagli delle risorse agli enti locali che finiscono per danneggiare tutti i progetti sociali legati al carcere, i problemi di questo settore sono anche frutto del paradosso «di un sistema penale che produce detenzione e di politiche governative per le quali, ad esempio, «il carcere è la risposta all'immigrazione».

A Roma incontro con Cgil e associazioni: fondi e risorse inesistenti, così è ridicolo parlare di integrazione

Il ministro Lunardi conferma: nessuna proroga, potrebbe essere a punti. Loro: confusione sui corsi a scuola, ma le lezioni private non hanno il tutto esaurito

Meno 6 al patentino, ansia e noia dei ragazzi-scooter

Paola Nania

ROMA Luca, 16 anni, ha i libri sotto braccio e la sigaretta in bocca. Sono le 20.20 e tra dieci minuti inizia la lezione a scuola guida. Anche lui dal primo luglio avrà bisogno del patentino per guidare il suo nuovo scooter, ma se tutto va bene il «certificato di guida» riuscirà ad averlo solo dopo l'esame del 16 luglio: «Fino a quella data il motorino rimarrà fermo...» garantisce, ma lo sguardo furbetto sembra dire altro. Con lui c'è Chiara, 14 anni e stessi libri sotto braccio. «Ste lezioni sono un pò noiose - dice a voce bassa - E l'esame è parecchio difficile». «Ci fossero solo i segnali stradali...» aggiunge Giovanna, capelli tinti di rosso e stessi libri in borsa - E invece ci stanno pure le domande, difficili, sul motore». Le mini lezioni sul motore, però, non dispiacciono a tutti. L'insegnante

del corso racconta al contrario che «I maschi le seguono con interesse e anche i più indisciplinati diventano partecipi». Luca, Chiara e Giovanna hanno deciso di seguire i corsi per il patentino in un'autoscuola romana. Duecento euro tutto compreso. Tre ore a settimana per un mese, esame in sede. A scuola, raccontano, c'è un pò di confusione. Qualcuno non ha attivato i corsi, qualcun'altra non può soddisfare tutte le domande. Meglio la scuola guida, allora, solo tredici persone in aula. Almeno per chi può permettersela. Per gli altri dio vede e provvede. Il Ministro dei Trasporti Pietro Lunardi, fa spallucce e avverte: «Nessuna proroga. È un anno che esiste la legge, i ragazzi andranno per un pò a piedi o in bicicletta».

Lunardi lancia anche l'ipotesi di una patente a punti per i ciclomotori («Per ora è solo un'idea») e raccomanda le autoscuole di non superare mai i 110 euro per il corso («Altri-

menti vuol dire che stanno speculando»). Lettera morta per il momento: il costo medio nelle scuole guida è di 150 euro.

Al gruppo si aggiunge Stefano, 15 anni, piccolo intellettuale con l'erre moscia. Lui ha davvero le idee chiare sull'«affaire patentino»: «Non capisco la necessità di queste dodici ore obbligatorie. I libri potevano benissimo studiarli da soli, a casa». Stefano è anche piuttosto critico col Ministro Lunardi: «È una scelta quantomeno stravagante non prorogare i termini, considerando che il 75% dei ragazzi rimarrà senza certificato». Forse non proprio il 75%, comunque un gruppo piuttosto ingombrante: 400 mila ragazzi in attesa d'esame. Arriva Michele, va di fretta e non ha tanta voglia di partecipare alla discussione: «È giusto prendere il patentino e qui al corso mi trovo bene». Non aggiunge altro e va dritto a sedersi in aula, primo banco. Chiara, la più loquace, ri-

prende a parlare: «Le lezioni non mi entusiasmano, ma il nostro insegnante è proprio bravo, divertente». Annuiscono gli altri intorno e conferma la proprietaria della scuola guida: «Nicola rende il corso meno pesante e loro frequentano con piacere». Il problema, insomma, è attirare l'interesse dei ragazzi, non solo costringerli alla frequenza. E, sembra di capire, molto dipende dagli istruttori. «All'inizio - racconta Nicola - capitava che ridacchiassero o parlassero tra di loro. Tutto nella norma, per ragazzi così giovani. Ma se riesci a parlare il loro linguaggio, la situazione cambia. Adesso sono molto più disciplinati». Arrivano i più ritardatari, pantaloni larghi e occhiali alla moda. Hanno bisogno del patentino per guidare una di quelle macchinette elettriche che spopolano ai Parioli. Con loro non c'è tempo per parlare, sono già le 20.30. L'insegnante e il patentino aspettano.